

HAFTARÀ DI VA-JSHLÀCH

Commento del rav Alfredo S. Toaff (1949)

Rito italiano e spagnuolo: Ovadiàh, I.

I popoli vicini, Ammoniti, Moabiti, Filistei, Idumei, avevano accolto con gioia la rovina dello Stato ebraico per l'occasione che offriva loro di partecipare alla preda. Ma gli Idumei che serbavano antichi rancori avevano preso parte alla conquista e al saccheggio con crudeltà e accanimento maggiori degli altri. Pertanto Obadiah presenta molto veristicamente e descrive al vivo la condizione in cui Edom sarà ridotto. Possedeva un territorio piccolo, di nessuna importanza, ma la sua posizione geografica su la roccia lo ha fatto inorgoglire; ha creduto inespugnabile il suo paese montuoso e non pensava che il castigo del Signore lo avrebbe raggiunto dovunque. Il Profeta lo vede già annientato, e con parole roventi cui unisce un fine sarcasmo gli predice una caduta ingloriosa. È già spogliato, umiliato, distrutto. Se dei ladri, dei predoni, ti avessero assalito - dice il Profeta - qualche cosa ti avrebbero lasciato, si sarebbero limitati a prendere ciò che loro bastava, invece, tutto ti è stato tolto. I tuoi amici migliori ti hanno ingannato, i tuoi alleati ti hanno insidiato e tradito. Non te ne sei accorto. In quel giorno il Signore ti avrà tolto il senno.

Come un accusatore alla presenza del reo, Obadiah gli contesta le iniquità che ha commesso. Rimase spettatore quando lo straniero entrava nelle città della Giudea, ne faceva prigioniero l'esercito, discuteva sulla sorte di Gerusalemme. Godette per la sventura dei suoi fratelli, si associò al saccheggio del paese e alla depredazione delle sue proprietà, uccise a tradimento i fuggiaschi e consegnò al nemico gli scampati alla morte. Ma il giorno della espiazione è vicino: «Come facesti, sarà fatto a te». Con lui anche le altre nazioni che hanno recato offesa a Israele verranno punite e quasi ridotte a nulla. Sul monte di Sion rimarrà un residuo che sarà il nucleo intorno al quale si raccoglierà nuovamente tutto Israele. Allora, quale fiamma che consuma la paglia esso annienterà la stirpe di Esav. Il regno del Nord tornerà a fondersi con quello del Sud e lo Stato unificato allargherà da ogni parte i propri confini aggregandosi i territori degli Idumei e dei Filistei. Quando i liberatori di Israele dal Monte del Sion avranno pronunciato la sentenza finale contro l'Idumea, la sovranità del Signore verrà riconosciuta su tutta la terra.

La violenza con cui Ovadiàh e altri profeti predicano la rovina di Edom decretata da Dio, il quale, d'altra parte, è sempre largo di indulgenza al peccatore, trova la sua ragione nel fatto che la discendenza del figlio degenero di Isacco non ha mai avuto il minimo scrupolo, né il minimo ritegno, né alcuna resipiscenza nell'operare il male. Fino dalle origini, quel popolo ha dato prova di animosità, di malanimo inestinguibile, verso Israele che avrebbe invece dovuto considerare fratello e gli si è dimostrato nemico irriducibile in ogni occasione. Il malvagio che persiste nella sua condotta, con ostinatezza e pervicacia accompagnata da viltà e bassezza di animo, che imbellesse normalmente, profitta dello stato di chi si trova in particolari condizioni di debolezza, per assalirlo e finirlo con un colpo mortale, completando la rovina in cui altri lo ha, già ridotto, non può sottrarsi alla giustizia punitiva del Signore. L'insistenza con cui il profeta mette in luce, insieme alla viltà e alla crudeltà, la spudoratezza del popolo Idumeo, e la fiducia

nell'impunità che lo ha sostenuto nelle sue nefandezze, vuole essere una giustificazione dello sdegno che egli, in quanto uomo, è incapace di celare.

Negli ultimi versi del capitolo è tracciata la visione dell'era messianica come è nella mente di Obadiah. Giudizio finale sui nemici di Israele; reintegrazione di esso, in piena unità e concordia, nella patria fatta più grande; ritorno degli esuli dispersi in ogni parte del mondo; il monte di Sion, centro dal quale uscirà la parola del Signore; riconoscimento della sua sovranità da parte dell'umanità intera.

Rito tedesco: Hoshèa, XII, 13 - XIV, 10

Con il ricordo della fuga di Giacobbe in Mesopotamia si inizia questa haftarà, e della storia di quel Patriarca si occupa la parashà di Va-jshlach; perciò il rito tedesco adotta questo passo di Hoshea che è in continuazione della precedente haftarà di Va-jezè. Alcune Comunità Sefardite, invece, proseguono l'haftara di Va-jezè fino al verso 6 di questo medesimo Cap. XIII, e adottano, come il rito italiano, per haftarà di Va-jshlach il Capitolo unico del libro di Obadiah, in cui è predetta la rovina di Edom, la discendenza di Esav, di cui si tratta diffusamente in quella parasha.

Tornando sugli argomenti già portati a dimostrazione del grande affetto del Signore verso Israele, il Profeta risale alla salvezza accordata da Lui a Giacobbe, che lo fece sfuggire alla Persecuzione del fratello e gli fece acquistare nel soggiorno presso Labano grande ricchezza, per passare poi a dire di quella concessa al popolo, sottraendolo alla schiavitù di Egitto per mezzo di Mosè. Efraim già tanto ascoltato in Israele per essere la più grande fra le tribù che costituivano quello Stato, dandosi alla idolatria ha perduto tutto il suo prestigio. Questi uomini che - dice ironicamente il profeta - sacrificano i buoi e nel medesimo tempo ne fanno oggetto di culto, dovranno sparire «come nube mattutina, come rugiada che di buon'ora si dilegua, come pula che il vento porta via dall'aia, come fumo che esce dalla finestra». Di chi la colpa se il Signore infierirà contro di loro? Dov'è il re, dove sono i giudici? Il susseguirsi di sovrani inetti, di magistrati incompetenti, è una punizione. «Ti do un re nella mia collera, te lo riprendo nella mia ira». Se la loro punizione tarda a venire o se non è di una gravità eccezionale, non vedono nel fatto una prova della longanimità di Dio, ma si inducono a perseverare nel peccato. Perciò Samaria diverrà preda del saccheggio e della strage, l'Assiria porterà la desolazione nel paese.

L'ultimo capitolo (XIV) che fu scelto, esso solo, come haftarà per il sabato di *Teshuvah* (fra *Rosh ha-Shanah* e *Kippur*) in tutti i riti, è l'invito finale al ravvedimento espresso in termini tali che ci rivelano ancora una volta l'animo appassionato e riboccante di affetto di Hoshea. Torni Israele al Signore, instaurando un'era di bontà, di rettitudine, di giustizia. Quasi gli suggerisce esso stesso la formula con cui rivolgersi a Dio, formula che è un riconoscimento dei suoi torti, delle sue aberrazioni e quasi una sintesi delle colpe che mai il profeta ha cessato di rimproverargli. La malattia che lo affligge non ha che un solo rimedio: il riconoscimento di Dio e l'attuazione della sua volontà. Perdona i nostri peccati e tieni conto del bene che ci proponiamo di fare. La nostra preghiera ti sia gradita in sostituzione dei sacrifici che abbiamo

mancato di offrirti. Vano è sperare salvezza nelle alleanze o nella forza militare, come è follia chiamare dèi un'opera delle nostre mani. Solo nella tua pietà l'orfano privo di consiglio e di sostegno può fare affidamento. Il Signore sanerà allora le sue piaghe, tornerà ad amarlo teneramente, sarà per lui come la rugiada sì che fiorirà come un giglio, metterà radici profonde come gli alberi del Libano, diventerà come l'ulivo maestoso.

In questi ultimi versi del libro è la logica conclusione di tutta la predicazione del Profeta. La conversione di Efraim sarà completa e definitiva quando potrà affermare di non aver più rapporti con i falsi dèi, che è quanto dire allorché avrà riconosciuto la gravità e l'enormità dell'errore fino allora commesso e sarà venuto in possesso della verità. Il Signore, benevolo, gli confermerà allora che Egli non è un legno insensibile e inerte, ma «un abete rigoglioso», un albero sempre verde, e che da Lui deriveranno i frutti che esso, Israele, otterrà; in altri termini, che a Lui, fonte perenne di conoscenza e di sapienza, sarà debitore di tutto il bene che a vantaggio proprio e degli altri avrà la capacità di conseguire.

La via del Signore, quella che parte da Lui e a Lui riconduce è la via diritta, senza tortuosità, né deviazioni. Per rendersi conto di questa verità bisogna essere saggi e intelligenti. I giusti, coloro che hanno l'animo aperto al buono e all'onesto, la percorrono senza difficoltà; coloro che hanno tendenza al male, inciampano e cadono. Israele muti radicalmente la sua inclinazione, prenda a norma della propria vita la parola del Signore; soltanto così, il suo ritorno, precorritore della sua felicità avvenire, sarà pieno e completo.
